LETTERA DI EVLOGIO TEOLOGO ROMANO,

SCRITTA AL MOLTO REVER. PADRE Euaristo Filareto alli 12. di Decembre 1606.

MOLTO Reuer. Padre. Poiche V. Reuerenza mi fa fede che il Sig. N. gusta molto delle cose mie, per far cosa grata à sua Eccellenza, e per darle occasione con più sicurezza di oprare à benefitio vniuersale di Santa Chiesa, ho pensato di mandargli l'alligate scritture per mezo di V. R. le quali, ancorche per se stesse siano chiare, e leggendosi da huomini prudenti, & non interessati, chiariscono la verità circa le ragioni di Santa Chiesa, e delli Ecclesiastici, che perciò doueriano, e li Signori Venetiani, & i loro consultori ritirarsi dalle loro pretensioni, & con humiltà chieder perdono al Vicario di Christo: con tutto ciò mi è parso dirui sopra qualche cosa, che ho giudicato à proposito douersi considerare.

In prima douerà S. E. leggere la copia di due altre Bolle, che gli mando di Gregorio xij. gentilhuomo Venetiano, oltra quella, che gli mandò queste settimane passate V. R. dalle quali io cauo alcune Conclusioni.

La prima che non è vero che la Republica di Venetia habbia hauuto pretensione dal suo nascimento di hauer castigato, e di poter castigare, di giudicare, & di punire qualunque Ecclesiastico senza nessuna interruttione, come quel Frà Paolo Seruita nel suo libro delle considerationi sopra le censure di N.S. afferma nel fine del § 2. & anco Antonio Quirino in quella sua lettera intitolata Auuiso &c. Poiche secondo il loro computo cominciando la Rep. nel 442. fino al 1407. che fù fatto Papa Gregorio xij. corrono da mille anni, & in quel tempo essendo stati pigliati alcuni malfattori de crimine pessimo in Venetia dal Duce Stefano Stene, & scoperti esser Chierici, non se ne volse impacciare, ma li rimese al foro Ecclesiastico: che se la Republica fusse stata in quel possesso dal principio del nascimento fin'allhora, chiara cosa è che haueria fatto la giustitia il Giudice Laico senza rimetterla all'Ecclesiastico, & secondo la lettura della detta Bolla, la remissione fù tanto volontaria, & in pace, che non possono dire che il Duce vi facesse nessuna difficoltà; nè anco possono dire che fusse gratia speciale fatta dal Duce, poiche il Papa dice queste parole. *Et licet ipsi habitus, & tonsuras clericales, antequam caperentur minime detulissent, ne tamen in foro seculari super præmissis via iustitiæ contra ipsos procedatur.* Quasi dicendo, che non poteua il foro secolare via iustitiæ procedere; essendosi quei malfattori dichiarati Chierici, quel Duce gli rimese al foro Ecclesiastico prout iustitia exigit.

La seconda Conclusione, i Giudici Ecclesiastici hanno castigato le persone Ecclesiastiche d'ogni graue delitto, & eccesso per la medema Bolla; dalla

dalla quale anco si caua la falsità di quel frà Paolo, & di Antonio Quirino, dicendo che gli Ecclesiastici sono stati castigati dalla Republica dal principio del suo nascimento nelli delitti graui; poiche si vede da detta Bolla che il Duce di Venetia rimette al Giudice del Papa le persone Ecclesiastiche, ancorche non andassero in habito, etiam del più graue delitto, che si possa fare, che è il delitto contra natura.

La terza è che la Republica di Venetia fin'al tempo del sopradetto Papa Gregorio xij. confessauano esserci distintione di foro, dicendo il Papa queste parole. *Ne tamen in foro seculari super præmissis via iustitiæ contra ipsos procedatur.* Se dunque il foro secolare via iustitiæ non vi potea procedere, era necessario per castigo de i delitti vi fusse vn'altro foro, che è l'Ecclesiastico; & questa Bolla doueria confondere quell'altro Gio: Marsiglio, che dice falsamente, & heretica-mente non esserci al mondo se non vna podestà; & questa temporale.

La quarta Conclusione. Li delinquenti Ecclesiastici si castigano dalli Giudici Ecclesiastici contro quel che il detto frà Paolo, & Antonio Quirino asseriscono falsamente ne i loro scritti, che gli Ecclesiastici non fanno giustitia, poiche da dette Bolle si vede con quanta cura commette il Papa detta causa, acciò siano castigati i delinquenti.

La quinta Conclusione. Si vede da detta Bolla che gli Ecclesiastici sono castigati secondo i sacri Canoni, & non secondo le leggi temporali contra quel che dicono i sopradetti scrittori, & i mali consiglieri della Republica, dicendo il Papa quelle parole, *Corrigas, & punias, ac super huiusmodi delictis, criminibus, & excessibus, iustitiam administres iuxta Canonicas sanctiones.* Doue è dunque la podestà della Republica di carcerare, e giudicare gli Ecclesiastici?

La sesta Conclusione. Il modo ch'ha tenuto la Republica fin'al tempo di Gregorio xij. non ha diminuito la loro libertà; perche dunque col conseglio di quei falsi scrittori, seguendo la Santità di Papa Paolo V. le vestigie de suoi Antecessori, & volendo come Pastore pijssimo leuare di peccato quei Senatori, i quali per metter mano in messem alienam, dicono che sua Beatitudine và innouando molte cose, & che con questo modo di procedere gli vuol togliere la libertà, & perturbare il gouerno. Se parlassero meco, domandarei loro, se dal principio del nascimento della Republica fin à Gregorio xij. la Republica fù libera: se dicessero di sì. Adunque l'astenersi di non intromettersi nelle cose Ecclesiastiche, e lasciar essercitare la giurisdittione loro à i sopradetti

Ecclesiastici

Ecclesiastici per tante centinara d'anni non ha pregiudicato alla libertà della Republica. Se dicessero che pregiudica. Adunque la Republica non è libera, poiche si mostra per questa Bolla che la Republica ha obedito à rimettere al foro Ecclesiastico le persone Ecclesiastiche, ma tantum abest, ch'il modo si è tenuto per i tempi passati habbi pregiudicato alla Republica, e perturbato il gouerno, che col saluar solo la loro libertà temporale, e non intromettersi nell'Ecclesiastica hanno gouernato felicemente, & è venuta la Republica in quella grandezza.

Concludo che l'innouationi sono venute da pochi anni in quà, come S. E. potrà considerare nel Breue, che scriue Eugenio 4 Sommo Pontefice, nobile Venetiano à Francesco Foscari Duce di Venetia, doue, dopo l'essordio fattoli della nobiltà, e magnificenza della Città, del buon gouerno, e molti doni hauuti da S. Diuina Maestà, gli auuertisce che tra tanti beni, manca in vna cosa principalissima, per queste parole.

Et cum prudenter, & iuste regatur in caeteris, in vna re maxima, quae concernit honorem Dei, & salutem animarum mirabiliter deficit. in che? *in conseruanda videlicet Ecclesiastica libertate*; dalle quali parole concludo, se questo è mancamento, adunque è cosa mala, adunque l'andar contra la libertà Ecclesiastica, & d'impacciarsi nelle cose Ecclesiastiche è cosa malissima, & è contro giustitia: & quali siano le operationi della Republica sopra ciò le và descriuendo, & dice esser le leggi, & lì paragrafi fatti contro la libertà Ecclesiastica. Questa è dichiaratione del Sommo Pontefice, e d'vn gentilhuomo Venetiano, alleuato in Venetia, e ben informato dell'attioni, leggi, & operationi della Republica con specificare con parole tanto pregnanti, e di tanta consequenza. *Quo nihil in catthołica, & libera Ciuitate absurdius dici potest.* Se così è, come è che il fare queste simili operationi che ha fatte anco nel tempo della Santità di N. S Papa Paolo V. è cosa tanto assorda, è tanto mala. Che marauiglia è se sua Santità seguendo le vestigia de suoi Antecessori, & di quelli della lor patria, gli ha ripresi, & gli vuol correggere, per leuar l'operationi così assorde, che si fanno in vna Città libera, e cattolica?

Seguita il buon Pontefice Eugenio di riprenderli d'altre operationi, che faceuano contro gl'Ecclesiastici, dichiarando le dette operationi esser contro le dispositioni del ius diuino, & humano, il quale fà immune, e libero l'ordine Ecclesiastico. Che vuol rispondere il blasfemo frà Paolo, lo scommunicato Gio: Marsiglio, & l'altri loro seguaci, asserendo

do hereticamente, che l'essentione dell'ordine Ecclesiastico sia ex priuilegio humano tantum; poiche il Papa Vicario di Christo asserisce esser de iure diuino, & riprende i suoi Cittadini, che vogliono violare la immunità Ecclesiastica, in modo che in questo vengono à oscurare lo splendore, e la fede di tanta Republica, che se fusse stato consuetudine, come falsamente i scrittori della Republica asseriscono che la Republica di Venetia potesse far leggi, & hauer potestà sopra gli Ecclesiastici, vn lor Cittadino non l'haueria ripresa con tanta energia, e pienezza di parole. Dal che si vede che gli antichi Senatori, la cattolica, e fedele Republica non hebbe mai tali pensieri. A questo dunque quel Duce, e Senatori deuono credere, e con le resolutioni delli Vicarij di Christo, e nobili Venetiani deuono caminare per conseruatione della loro libertà, e mantenimento della fede cattolica, e bandire dal loro cospetto li falsi Dottori, gli huomini nodriti nelle dottrine di Caluino, del Macchiauello, di Pietro Martire, e d'altri heretici: & si come gli antecessori loro, con l'osseruanza, & obedienza, che portorno sempre al Vicario di Christo augumentorno la Republica, e Patria loro; così seguendo le dottrine, & mali consegli d'Apostati, & mali huomini, si preparano alla rouina. Soggionge il Papa in che miserie cascano quelli, che mettono grauezze, e pesi all'ordine Ecclesiastico senza licenza del Romano Pontefice, rispondendo à quello ch'hoggi anco detto Senato dice con queste parole. *Verum si forte dicatur non iniustum esse, quod Clerici, quorum beneficia, possessiones, & bona pariter defenduntur in Republica necessitatibus pro sua parte contribuant,* Il buon Pontefice dice, *Non contradicimus æquitati, modo habeatur ratio diligenter, quod possint facere, &c.* concludendo *subuentio à Sede Apostolica requiratur, ne pariter imponentes, & quibus imponetur, incidant in censuras Ecclesiasticas, sententias à iure prolatas.* O se queste parole le considerassero bene non si doleriano della Santità di Papa Paolo V. poiche i suoi Antecessori, e gentilhuomini loro Venetiani hanno dato la sentenza contro essi, & contro le loro operationi, & se hoggi fosse viuo il sopradetto sommo Pontefice Eugenio con quanto più dolore diria quelle parole, *Miramur plurimum, & dolemus* che così ciechi hoggi *Honori Patriæ, & saluti Animarum non consulunt.* Affascinati dalle false dottrine, e pestilentissimi consegli delli nemici della fede, e della dottrina Euangelica, & autorità del sommo Vicario di Christo, capo della Chiesa cattolica Apostolica Romana.

mana. Et che altro la Santità di Papa Paolo V. ha detto à bocca à gli Oratori della Republica gli ha scritto ne i suoi Breui, se non quel che dice nel suo Breue Eugenio Quarto. *Desideramus nihil temporibus consuli, & prouideri, nec putet nobilitas tua ex subsidio pecuniarum huiusmodi taliter receptarum aliqualiter sublenari ab omnibus tibi incumbentibus expensarum; cum diuina Maiestas talibus exactionibus irritata aliunde Reipublica tuæ nonas, & incogitatas expensas tibi permittat exoriri.* Se bene, e diligentemente consideraranno le parole di questo Santo Pontefice, & che Iddio non gli habbia leuati gli occhi della sua misericordia, non conosceranno apertamente quanto quel frà Paolo, e quelli mali Senatori pessimamente consegliano, che la scommunica di Papa Paolo V. sia nulla, ingiusta, e che non si deua stimare; poiche sono le medesime cause, le medesime operationi, li medesimi interessi, che erano nel tempo del sommo Pontefice Eugenio Quarto; & anco considerando quelle parole. *Cum diuina Maiestas talibus exactionibus irritata*. si vedrà quanto siano friuole, e di poca consideratione le ragioni del medesimo frà Paolo, e di Antonio Quirino, che per l'essentioni dell'ordine Ecclesiastico la Republica si debiliti, si impoueri schino i Popoli, essendo che per mantenere i priuilegij, & l'immunità à quelli, che sono dedicati al seruitio, e culto diuino, si hanno propitio Iddio, il quale come datore di tutti i beni, fa con ogni copia di benedittione augumentare, e stabilire li stati, conseruar le paci, & con ogni felicità mantenere il comercio, e le negotiationi: che per il contrario quante rouine, quante desolationi de Prouincie, e di Regni si sono viste al mondo per l'hauer dispreggiato la religione, mal trattati i serui di essa, & non obedito al capo loro. Conclude il buon Pastore, e sommo Pontefice Eugenio con essortargli à leuare, & annullare le leggi contro la libertà Ecclesiastica, con quelle parole. *Et cassari faciatis, & totaliter annullari, nè contra omnem diuinam, & humanam iustitiam, falcem tuam in alienam messem immittas.* Che risponderà quel frà Paolo, & quell'Antonio Quirino, e suoi seguaci, quali falsamente ne i loro scritti pongono che siano state innouationi della Santità di Paolo V. ricercar cose, che facendosi faria, funditus, leuar la libertà, & il gouerno alla Republica. Quel ch'hoggi dice la Santità di Papa Paolo V. l'ha detto la fel. mem. di Papa Eugenio Quarto, che per esser Gentilhuomo Venetiano, amatore della libertà della sua Republica, non si può credere che facesse tal domande, se fossero

ſtate cauſa di peruertir gli ordini, e perder la libertà loro; & non ſolo queſte ſono domande giuſte, nè da eſſe può la Republica pigliar neſſuno ſdegno, nè alteratione: ma altre volte eſſendone ricercata da altri Pontefici, conoſcendo l'error loro, l'hanno annullate, & annichilate in tutto ſimili leggi, come S. E. può vedere dalla copia d'vna lettera, che riſponde Paſquale Maripietro, Duce di Venetia, alla Santità di Papa Pio Secondo, doue ſi ſcorge l'obedienza, & l'oſſeruanza, che quelli antichi Senatori portauano al Vicario di Chriſto, & che modo teneuano per conſeruatione della loro libertà, il ſimile il Breue di Pio Secondo, & la cauſa è perche quelli non andauano ad imparare dottrine noue, peregrine, & cercar la verità nelle tenebre con pigliar amicitia, & eſſempio dalli mali gouerni, & corrotti Regni, e Republiche, & ammettere à i loro conſegli apoſtati, huomini deſperati per le loro male operationi, ma ſtauano fermi, e ſaldi ſotto la protettione del Vicario di Chriſto, e della Sede Apoſtolica, ſapendo bene che da eſſa haueua hauuto principio, & augmentato in modo, che à conſeruarlo, era neceſſario ſempre adherire, & ſtar ſotto queſta protettione. Seguita nel fine il buono, e ſanto Pontefice Eugenio eſſortandoli *Per miſericordiam Ieſu Chriſti miniſtros eius, & Sacerdotes &c. vt libere poſſint, ſicut tenentur, Altiſſimo famulari; ne propter quorumdam fortaſſis abuſus male viuentium*. Se quel frà Paolo, & Antonio Quirino, & gli altri prendeſſero queſte parole, non diriano ne i loro ſcommunicati ſcritti che fuſſero ſtate conſuetudini il metter mano à gli Eccleſiaſtici, & alle coſe loro; ma abuſi, come il ſanto Pontefice coſi chiaramente lo dice, & che gran parola è quella, che proferiſce il medeſimo Papa: *Et conſidera quod miniſtri ſunt Dei, & quæ bona poſſident Chriſti ſunt, & Eccleſiæ ſuæ, & quicumq; illa diſtrahunt, & prophanant, iniuriam Deo faciunt in perditionem animarum ſuarum.*
Non è dunque far ingiuria à Dio ordinar leggi contro il ius naturale, Canonico, e Ciuile; di annullare i contratti, le conuentioni, e leuar le prelationi, e le conſolidationi del dominio vtile, col diretto de gli beni già dedicati à Dio, & alla Chieſa ſua? Non è contro Iddio d'impedire che non ſi laſcino, nè ſi doni alli Miniſtri di Dio, & à Dio ſteſſo li beni temporali, diſtrahendo li fedeli per ſalute dell'anime loro di reſtituire à Dio quel ch'è ſuo? Non è far ingiuria à Dio il prohibire, il vietare, impedire che non ſi fabrichino Chieſe, e volerſi far loro Arbitri, & Giudici, eſſendo ſecolari nelli negotij Eccleſiaſtici? Non è far ingiuria à Dio il voler giudicare, e carcerare le perſone, che ſono dedicate al ſeruitio

seruitio della Maestà sua diuina? Ma se hoggi il buon Pontefice Eugenio Quarto fosse viuo, e vedesse, e sentisse l'attioni di quei Senatori, contro i poueri Sacerdoti, & Ministri di Dio, carcerarli, bandirli, poner taglie à guisa che si fa à ladroni, grassatori di strade, e sceleratissimi huomini, perche vogliono obedire al capo della Chiesa Cattolica, al Vicario di Christo, al Pontefice Romano; non grideria, non riprenderia, e farebbe altre attioni per correggere, castigare, & leuare dal mondo operationi tanto tiranniche, tanto contrarie à quelli, che fanno professione di voler viuere sotto il vessillo della legge di Christo, & del Vicario suo?

Et per far fine mando anco à sua Eccellenza vn Breue di Clemente Settimo sommo Pontefice, indrizzato ad Andrea Gritti, Duce di Venetia, nel quale si scorge che quanto più quella Republica è venuta in grandezza, & in ricchezza, in cambio di ringratiare S. D. Maestà di tanti beni, tanto più si sono insuperbiti, & vsciti de i termini loro in volere allargare l'autorità, & potestà loro in quelle persone, e beni, i quali per legge diuina sono separati dalla potestà temporale.

Notando che non come fedeli, & imitatori della legge di Christo, la quale commanda che con amore, e carità si debba compatire alle miserie altrui, ma con la ragione di stato nell'occasione che la Sede Apostolica, & il Pontefice Romano era in miseria, & quasi in carcere detenuto, scordati del giuramento, che fecero vltimamente al sommo Pontefice Giulio Secondo, si misero à fare quell'operationi, che nel detto Breue si narrano. Dal quale si deue considerare che se la Santità di Papa Clemente Settimo, trouandosi in stato così miserabile, in tempo ch'haueua bisogno etiam dell'aiuto di quella Republica, per il carico dell'offitio suo, non potè dissimulare di non riprenderli, & acramente dichiarare per tali misfatti, esser incorsi nelle censure Ecclesiastiche, con pregiuditio di tant'anime, le quali sono confidate nel patrocinio, e protettione del sommo Pontefice, e successore di Pietro. Che marauiglia dunque è che la Santità di Papa Paolo V. per l'obligo dell'vffitio suo, informato, che detta Republica ogni giorno ritornaua al vomito, facendo peggio non solo con offendere la libertà Ecclesiastica, mal trattare le persone di essa, mettere false dottrine, fauorire falsi huomini, & in somma nodrire veleno pestifero, e mortifero; non solo nociuo al presente lor Dominio, ma all'Italia, & à tutta la Christianità. Per il che sua Eccellenza come vero Cattolico, e Christiano, & Ministro d'vn tanto Rè, il quale, seguendo le vestigie de suoi Antecessori, l'ha con tanta pietà eletto di andare à procurare che quella Republica voglia tornare

re in se stessa, & domandar perdono delli eccessi, & ingiurie fatte all'ordine Ecclesiastico, al Vicario di Christo, à Dio stesso. Douerà con la sua prudenza, cercar di dar rimedio, & medicare questa piaga già scoperta d'huomini tristi, peruersori della verità, & ministri del Demonio, & in modo risanati che vnitamente si possi andare à debellare il nemico commune della Fede nostra; & che con pace, e quiete possino i Sacerdoti, e persone Ecclesiastiche far l'offitio loro, & i loro Popoli Cattolici viuer sotto quella disciplina, che anticamente sono vissuti, riconoscendo, & obedendo al Vicario di Christo, Successore di Pietro, al sommo Pontefice Romano, come Capo, e Superiore di questa Religione, e messo Pastore sommo à gouernare l'ouile di Christo, fuor del quale è cosa chiara che non ci è salute.

GREGORIVS, ETC.

VENERAB. FRATRI VITO EPISCOPO Polen. Salutem.

AD Audientiam nostram peruenit, quod nonnulli malefactores reperti in Venetijs Castellan. Dioec. propter eorum delicta sodomitica, & alia enormia crimina, & excessus, quibus publice diffamantur carceribus dilecti Filij Michaelis Steno Ducis Venetiarum mancipati sunt; & licet ipsi habitus, & tonsuras clericales antequam caperentur, minime detulissent, ne tamen in foro seculari super praemissis uia iustitiae contra ipsos procedatur, se clericos fore asserunt, propter quod idem Dux malefactores ipsos, prout iustitia exigit, ob reuerentiam Ordinis Clericalis condemnare, ac punire distulit. Nos igitur qui iustitiam ubiq; inuiolabiliter cupimus obseruari, ac delicta, crimina, & excessus quaelibet abhorremus, ne iustitia circa praemissa in praeiudicium Reipublicae ualeat retardari, fraternitati tuae districte praecipiendo committimus, & mandamus, quatenus malefactores illos, quos inueneris caractere Clericali fore insignitos, & huiusmodi delictorum criminum, & excessuum patratores, etiam si per Venerandum Fratrem nostrum Episcopum Castellanum loci ordinarium contra illos fuisset praemissorum occasione processum, corrigas, & punias, ac super huiusmodi delictis, criminibus, & excessibus iustitiam administres iuxta canonicas sanctiones. Contradictores quoque, etiam si Pontificali, aut quauis alia dignitate praefulgeant, auctoritate nostra appellatione postposita compescendo. Non obstante, quod super eodem crimine non oporteat saepius quaeri, aut si aliquibus coniunctim, aut diuisim a Sede Apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi, uel excommunicari non possit, per literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de uerbo ad uerbum de indulto huiusmodi mentionem. Dat. Romae apud Sanctum Petrum quarto nonas Iulij Anno primo.

F. de Monte Politiano.

Ioannes de Monte Politiano.

†

GREGORIVS ETC.

VENERAN. FRATRI VITO EPISCOPO Polen. Salutem.

ET Si cuncta crimina detestemur, quæ contra naturam fraude diabolica committuntur, tanto damnamus uehementius, & cupimus animaduersione debita corrigi, & puniri quanto displicentiora ueniunt diuinæ omnipotentiæ maiestatis. Dudum si quidem uidelicet quarto nonas Iulij Pontificatus nostri anno primo, ad audientiam nostram fide digna relatione perducto, quod nonnulli malefactores reperti in Venetijs Castellan. Dioc. propter eorum delicta sodomitica, & alia crimina, & excessus, quibus publicè diffamabantur carceribus Dilecti Filij Nobilis Viri Michaelis Steno Ducis Venetiarum fuerant mancipati; & licet ipsi carcerati, habitus, & tonsuras clericales antequam caperentur minime detulissent; attamen ne in foro seculari contra ipsos super præmissis procederetur mediante iustitiá, se esse Clericos affirmarunt, propter quod idem Dux malefactores ipsos, prout iustitia exigebat, & exigit, ob reuerentiam ordinis Clericalis condemnare, & punire distulit. Nos cupientes ubilibet seruari cultum iustitiæ, & ne iustitia posset in talibus retardari, fraternitati tuæ præcipiendo commisimus, quatenus malefactores illos, quos inuenires Clericali caractere insignitos, & huiusmodi delictorum criminum, & excessuum patratores, etiam si per Venerndum fratrem nostrum Episcopum Castellanum loci Ordinarium contra illos fuisset præmissorum occasione processum, corrigeres, & punires, ac super huiusmodi delictis, criminibus, & excessibus iustitiam administrares iuxta canonicas sanctiones. Contradictores quoslibet, & Rebelles etiam si Pontificali, aut quauis alia dignitate præfulgerent auctoritate nostra appellatione postposita compescendo, non obstante, quod super eodem crimine non oporteat sæpius quæri, aut si aliquibus communiter, uel diuisim à Sede Apostolica indultum sit, quod interdici, suspendi, excommunicari non possit per literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de uerbo ad uerbum de indulto huiusmodi mentionem, prout in nostris super inde confectis literis, quarum tenores hic haberi uolumus pro sufficienter expressis, plenius continetur. Cum autem sicut nobis nuper innotuit, eadem fraternitate tua uigore commissionis huiusmodi per nos factæ contra huiusmodi malefactores, & carceratos ad nonnullos actus procedente ipsi, uel eorum aliqui ad Sedem Apostolicam prouocantes, obtinuerunt causam committi certo Iudici.

Iudici. Nos igitur attendentes quanti possit esse discriminis, si per subterfugia talis protracta causa prosequutionem iustitiæ impediat, uel perturbet, præsertim tam detestabili facinore recensito, & uolentes, ut iustitia huiusmodi ad ueram efficaciam perducatur, & habentes causam, statum, & formam omnium præmissorum hic pro sufficienter expressis; aduocantes ex tunc ad nos omnes, & singulas causas super præmissis, uel eorum aliquo, seu dependentibus, cum omnibus emergentibus, incidentibus, & connexis, tam motas, quam mouendas, & etiam pendentes coram quocunq; ex Cappellanis nostris, & Apostolici Palatij Auditoribus, aut alijs quibuscunq; Iudicibus ordinarijs, uel delegatis, datis, uel dandis, ac etiam inhibentes auctoritate Apostolica tenore præsentium omnibus, & singulis Auditoribus, necnon Iudicibus alijs quibuscumq; præsentibus, & futuris, ne de præmissis, aut aliquo eorum, seu dependentibus, incidentibus, aut emergentibus uigore cuiuscunq; commissionis factæ, uel faciendæ; propterea uel ob id, seu dependentium aut appellationis interpositæ, uel interponendæ per aliquos, seu alios directe, uel indirecte se intromittere, aut impedire absq; nostra speciali licentia, uel mandato quoquo modo præsumant, ac irritum, & inane decernentes ex nunc quidquid per quoscunq; quauis auctoritate scienter, uel ignoranter super his attentatum forsan est hactenus, uel imposterum contigerit quomodolibet attentari præter, aut contra exigentiam præsentis nostræ commissionis in aliquo quouis modo. Volumus, & eidem fraternitati tuæ rursum præsentium tenore committimus, & mandamus quatenus iuxta formam dictarum primarum literarum nostrarum tuæ fraternitati directarum contra dictot malefactores, & carceratos, ac eorum quomodolibet super præmissis delictis, criminibus, & excessibus auctoritate nostra procedas, eosq; & quemlibet ipsorum de prædictis culpis, criminibus, excessibus, & delictis corrigas, punias, & iustitiam facias, iuxta canonicas sanctiones. Contradictores quoslibet, & Rebelles, etiam si Pontificali præfulgeant, aut quauis alia dignitate, eadem auctoritate appellatione postposita compescendo quibuscunq; in contrarium facientibus, & maxime quæ in dictis nostris literis uolumus non obstare, non obstantibus quibuscunq. Datum Lucæ decimo Kal. Aprilis. Pontificatus nostri Anno Secundo.

F. de Monte Politiano.

Ioannes de Monte Politiano.

EVGENIVS ETC.

DILECTO FILIO NOBILI VIRO FRANCISCO Foscari Duci Venetiarum salutem.

QVAE nouiter cum dilectis Filijs nobilibus Viris Oratoribus octo, & communitate tua missis ad nos, & alias sæpe cum multis Ciuibus tuis locuti sumus pro charitate, quam proximo, & Patriæ debemus impendere, & pro debito summi Apostolatus officij, quod à Deo nobis iniunctum est, nobilitati tuæ scribere instituimus, & super his nostram uoluntatem & sententiam aperire uidemus. Siquidem Ciuitatem tuam, in qua etiam nati sumus, & quam iure diligimus, singulari Dei beneficio, supra cæteras Ciuitates quamplurimis bonis extollere, admirabili pulchritudine, & magnificentia urbis, & situ ad omnes regiones maritimas perlustrandas, aptissimo optimis ciuium ingenijs naturali quadam prudentia ad omnia humana negocia & ad studia bonarum artium inclinatis, optimis institutis, & legibus, sub quibus liberè simul uiuunt optimates, & Populus in ciuili concordia, & eius conseruatione, iustitiaq; nulla alia Ciuitate diligentius obseruatur. Accedit notabilis status, & sanctissima Reip. disciplina, & norma regendi domi, & foris, quibus uirtutibus (Deo fauente) creuerunt priuatæ diuitiæ, & publica potentia terra, & mari. Quæ omnia dona Dei sunt maxima, & singularia, & ab eo debent recognosci; sed tu (inuiti dicimus) cum ipsa tua Ciuitas ijs, & alijs innumeris bonis abundet, & cum prudenter, & iuste regatur in cæteris, in una re maxima, quæ concernit honorem Dei, & salutem animarum mirabiliter deficit, in conseruanda uidelicet Ecclesiastica libertate, contra quam in publicis consilijs multæ leges, & partes sæpe propositæ conclusæ, & promulgatæ fuerunt, quæ hodie quoq; seruantur, & uelut iura Canonica, uel diuina in iudicijs coram laicis à litigatoribus Ecclesiasticis allegantur, cum nemo beneficia Ecclesiastica possidere debere uideatur, nisi qui secundum illas leges, & partes obtineat, etiam si impetrata sint à Romanis Pontificibus, quo nihil in catthobica, & libera Ciuitate absurdius dici potest. Fit præterea sicut dudum à fide dignis accepimus nimium grauis, & acerba exactio pecuniarum à clero in certis terris Dominio tuo subiectis tempore belli, & pacis, dicatur, quod non soluentes in die termini precise, coguntur ad solutionem quarti totius sortis; cum tamen omnia diuina, & humana iura disponát ministros, & sacerdotes Dei ab huiusmodi oneribus, & exactionibus immunes esse debere, sicut fuerunt apud patres ueteris legis, cum Populus uniuersus laboraret Leuiticis ad diuina misteria deputatis, ob Dei reuerentiam

uerentiam immunitas data est, quod postea sanctione legis statutum est temporibus Christianis, & sub excommunicationis pœna sancitum ne potestates seculares audeant Clerum talibus exactionibus prægrauare, & ne Clerus ipsis assentiat, sine licentia Rom. Pontificis, uerum si forte dicatur non iniustum esse, quod Clerici, quorum beneficia, possessiones, & bona pariter defenduntur in Reip. necessitatibus pro sua parte contribuant, non contradicimus æquitati, modo habeatur ratio diligenter, quod possint facere, nec ad extremam consumptionem deducantur, & honesta, ac rata subuentio à Sede Apostolica requiratur, ne pariter imponentes, & quibus imponitur, incidant in censuras Ecclesiasticas, & sententias à iure prolatas, in qua tot ciues tuos uiros nobiles & prudentes, qui Remp. tecum regunt dudum incidisse, & quotidie magis incidere, tam propter leges contra libertatem Ecclesiasticam, quam propter pecuniarum extorsiones a Clero, miramur plurimum, & dolemus, & melius tibi, & tuis, ac honori Patriæ, & saluti animarum uestrarum desideramus nostris temporibus consuli, & prouideri: nec putet nobilitas tua ex subsidio pecuniarum huiusmodi taliter receptarum aliqualiter subleuari ab oneribus tibi incumbentibus expensarum, Cum diuina Maiestas talibus exactionibus irritata aliunde Reip. tuæ nouas, & incogitatas expensas tibi permittat exoriri. Quare fili dilecte excellentiam tuam hortamur charitatiue, requirimus, & rogamus, ut non amplius patiaris in tuis consilijs, partes proponere leges, statuta, & edicta concludi, atq; firmari, circa personas Ecclesiasticas contra Ecclesiasticam libertatem, & si qua huiusmodi superiori tempore sunt conclusa, atq; firmata ea tolli, & cassari faciatis, & totaliter annullari, ne contra omnem doctrinam, & humanam iustitiam falcem tuam in alienam messem immittas: Velis insuper per misericordiam Iesu Christi, ministros eius sacerdotes, & clericos seculares, & regulares in tuo dominio a tantis grauaminibus exemptos facere, ut liberè possint, sicut tenentur Altissimo famulari, nec propter quorundam fortassis abusum male uiuentium, ab uniuersis amouere benignitatem tuam; & considera quod Ministri sunt Dei, & quod bona quæ possident Christi sunt, & Ecclesiæ suæ, & quicunque illa distrahunt, & prophanant, iniuriam Deo faciunt in perditionem animarum suarum, pro quarum salute tibi, & tuis ciuibus recte, & paterna charitate consulimus, dispositi semper quantum cum Deo poterimus tibi, & ipsis spiritualiter, & temporaliter subuenire. Datum, &c.

Superscriptio infrascriptę Literę.

Sanctissimo, & Beatissimo in Christo Patri, & Domino, D. Pio digna Dei prouidentia Sacrosanctæ Romanæ, ac uniuersalis Ecclesiæ summo Pontifici, Pasqualis Maripetro Dux Venet. &c. Pedum oscula beatorum. Fuit, eritq; semper, Beatissime Pater magnum desiderium nostrum in cunctis possibilibus

clementiæ uestræ morem gerere, cum uero ab legatis Sanctitatis uestræ penes nos existentibus, fuerimus sæpenumero requisiti, quod tollerentur, & abolerentur decreta illa edita per nos, quæ mentem Sanctitatis uestræ lædere uidebantur, cupidi eius desiderijs inhærere, nunciamus Beatitudini uestræ, quod uelnti deuoti, & obsequentes filij, & si præter ordinationes, præterq; instituta nostra procedere id cognoscamus, reuocauimus tamen, & adnihilauimus ipsa decreta, ita ut uim amplius nullam habeant, sed abolita in totum sint, ac si nunquam edita extitissent. Reliquum est, ut Sanctitati uestræ præcibus omnibus, quibus possumus, deuotissime supplicemus, quod in speciale munus, & gratiam nostram, totiusq; Senatus nostri dignetur circa promotionem alicuius ad Episcopatum Patauinum aliquanto supersedere. Nam ad breues usque dies circa hoc, mentem. & supplicationem nostram Beatitudini uestræ filiali reuerentia nostra patefaciemus. Dat. in meo Ducali Palatio die 6. Martij Indictione octaua. MCCCCLX.

PIVS PAPA II.

Duci Venetiarum.

DILECTE *fili, Accepimus literas tuas, ex quibus intelleximus duo illa statuta, quæ contra libertatem Ecclesiæ edita fuerant liberè reuocata nunc esse, quod nobis plurimum placuit, & bonam mentem Reip. tuæ laudamus, quæ debiti sui memor, mandatis Apostolicis paruit, & in ijs persistere noluit, quæ honorem Dei, & uestrum lædebant. Hortamur, ut ita continue perseueres, & Vicario Christi in terris, quam debes, obedientiam præstes: Is enim in omnibus, quæ honeste poterunt fieri, non recusauit semper praces tuas audire. Quoniam uero nos etiam cum instantia rogas, ut in prouisione Ecclesiæ Paduanæ supersedere uelimus, donec de intentione tua certiores fiamus, significamus tuæ nobilitati, & uoluntatis nostræ esse non festinare, ut laudabilem, & dignam prouisionem facere ualeamus. Dat. in Monasterio S. Francisci extra muros Senen. 14. Martij Anno secundo.*

DILECTO FILIO ANDREAE GRITTI
Duci Venetiarum.

CLEMENS PAPA VII.

DILECTE *Fili salutem. Cum nuper ad aures nostras peruenisset Capitulum Ecclesiæ Taruisinæ postquam illius tunc per obitum b. mem. Bernardi Episcopi Taruisini nuper defuncti uacantis, dilectum filium nostrum Franciscum Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconum Cardinalem perpetuum administratorem*

ministratorem in spiritualibus, & temporalibus constitueramus ad electionem futuri Episcopi ex facto, cum de iure eis non liceret obsistente reseruatione Cathedralium in crastinum assumptionis nostræ, per nos facta, temere processisse, & dum per alias nostras in forma Breuis literas, nobilitati tuæ significauerimus eius, ac istius Dominij respectu nolle contra eos, prout eorum temeritas expostulabat procedere, grauiora de nobilitate tua, & isto dominio ad nos peruenire, propterq; nobis dolendum esse censuimus, uidelicet abusum quo Senates uester, cum Ecclesiæ Cathedrales, ac Metropolitanæ istius Dominij uacarent, nominauerit ad illas Clericos Patritios suos, ac si ad eos earumdem Ecclesiarum prouisio pertineret, tempore fel. rec. Iulij Papæ II. Prædecessoris nostri per uos arrogatum, facta per uos eidem Prædecessori promissione se illo amplius non usuros, innouasse, & ad uomitum redijsse & tam ad eádem Taruisinen. quam ad Corcyren & Bellanen. Ecclesiam successiue nuper uacantes personas Ecclesiasticas, & singulas ex dictis Ecclesijs in eodem uestro Senatu nominare, & nominatis suffragia uestra reddere, & personas ipsas, ut uestro utamur uocabulo, pallottare, contra promissionem factam, non minus uestrum, quam nostrum, & huius Sanctæ Sedis contemptum præsertim hoc tēpore, quo tot mala passi fuimus, & nostra amisimus, ut saluti Reip. uestræ cōsuleremus, & quotidie patimur hæc á uobis fieri uix credere potuissemus, nisi fide dignorum testimonio accepissemus, cum non ignoretis nullam in spiritualibus uobis attributam esse potestatem, nisi quantum ab ipsa Sede, & Romanis Pontificibus priuilegijs esset concessum. Et dum hæc coram nobis, & uenerabilibus fratribus nostris S. Rom. Eccl. Cardinalibus essent relata quam plura, & grauiora contra uos sunt proposita. Videlicet per uos plura quotidie contra canones conciliares fieri, uosq; falcem in messem alienam apponere, & libertatem Ecclesiasticam passim uiolare, ac decreto uestro statuisse monasterijs Congregationis Cassinen. alias Sanctæ Iustinæ istius Dominij non nisi Venetos, seu de Dominio uestro in Abbates præfici posse, ac indulgentias Ecclesijs uestri dominij concessas publicari, ac oblationes ex eis prouenientes extra Dominium ipsum extrahi, & Commissarios Apostolicos inuentarium bonorum Ecclesiasticorum confici non permittere, & Tallias, & Collectas, & exactiones Ecclesijs, & Monasterijs, ac personis Ecclesiasticis contra Concilium Lateranen. imponere. Quo tempore cum Rectores Ciuitatum imponerent Ecclesijs tot onera, ut deterioris conditionis factum sub eis uideretur Sacerdotium, quam sub Pharaone, qui legis diuinæ notitiam nō habens omnibus alijs seruituti subactis Sacerdotes, & possessiones eorum in pristina libertate dimisit, & eis alimoniam de publico administrauit. Et propterea Ecclesias, & Ecclesiasticos uiros tallijs & collectis aggrauantes excommunicationi subijcimus, adeo quod in Concilio generali Episcopi, & Clerici, etiam necessitate

aliqua

aliqua subsistente, subsidia Laicis etiam sponte offerre prohibeantur, & inconsulto Romano Pontifice; Ac piæ memoriæ Bonifacij Papæ VIII. etiam Prædecessor noster reprehendens Prælatos, Ecclesiasticasq; personas trepidantes ubi trepidandum non est, & transitoriam pacem quærentes, plus timentes maiestatem temporalem offendere, quam æternam, impositionibus per laicos factis Ecclesiis, nō tam temerarie, quam improuide acquiescentes Sedis Apostolicæ auctoritate, seu licentia non obtenta, & adeo horrendum esse secularium abusum, ut nullatenus sub dissimulatione transire debere censeat, ipsosq; propterea excommunicatos, non nisi à Romano Pontifice, præterquā in mortis articulo absoluēdos esse, ac priuilegia sub quacumq; uerborum forma Imperatoribus, Regibus, & aliis Ciuitatum Rectoribus, & Dominis temporalibus nullatenus suffragari debere, literas quoque super causis ad forum Ecclesiasticum de iure uel consuetudine pertinentibus à Sede Apostolica impetrari, aut super ijs coram Iudicibus à Sede præfata delegatis litigari temere impedientes, eamdem excommunicationis sententiam incurrere decernit. Quam hæc omnia quæ per uos contra Canones ipsos Conciliares, & decreta Pontificum tot annis à uobis attentata fuerunt, sint aliena à fide catholica profitentibus; & iustitiam colentibus, Vos ipsi considerate, & an Veritati quæ reddi mandat quæ Cæsaris sunt, Cæsari, & quæ sunt Dei Deo sint contraria, & si excommunicationis sententia, & aliis censuris contra talia præsumētes à Canonibus in sacris conciliis æditis, inflictis, sitis ligati, uos iudicate. Nos autem & si ad præsens simus corporali libertate priuati, quod æquo animo propter Reipublicæ Christianæ salutem toleramus, spirituali tamen potestate à Domino Iesu Christo, Beato Petro, cuius successores sumus, concessa; Cum ei dixerit quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum; & in Cœlis, & quodcunq; solueris super terram, erit solutum, & in Cœlis, nō minus uti possumus detentione nostra durante, quam antea possemus. Quinimmo illa maiori seueritate contra libertatem, & immunitatē Ecclesiasticam lædere & minuere, tanquam honoris, & priuilegij Ecclesiasticorum inuidos temere molientes utemur, cogemurq; per diligentiam, & auctoritatem Apost. Sedis quæ curā habet Ecclesiarum omnium, & tutelam, in primis omnia priuilegia, ab ipsa Sede, & Rom. Pontif. concessa reuocare, uosq; pœnas in Canonibus Conciliariis, ac Bonifacii Papæ contētas incurrisse declarare, & ut tales ubiq; locorum publicari mandare, nisi à præmissis abusibus resipueritis, & de cætero ab his abstinueritis, & alia de eorumdē Fratrum nostrorum consilio remedia adhibere curabimus, ut Ecclesiæ ipsæ, & personæ Ecclesiasticæ in plenitudine iuris sui, & libertatis integritate lætentur, ac detestabilis audacia uestra, & nefaria temeritas propulsetur, & cæteri Reges, & Principes, ac Potentatus exemplo uestro discant de cætero à similibus abstinere.